

L'azienda torna alla carica annunciando addebiti più particolari

La FIAT se ne infischia del pretore e sospende di nuovo i 60 operai

Il testo delle nuove lettere, inviate ieri, non è stato ancora reso noto - Intanto per lunedì è stato convocato il consiglio comunale di Torino, aperto al pubblico - Posizione del sindacato metalmeccanici

Dalla nostra redazione TORINO - 60 nuove lettere di sospensione sono già state preparate dalla FIAT e indirizzate ai 60 licenziati del 16 ottobre scorso. Per 47 di essi, ieri il pretore del lavoro dr. Converso ha ordinato la reintegrazione al posto di lavoro e per 13 si era riservato di decidere, mancando - a suo avviso - la documentazione necessaria a motivare qualsiasi provvedimento.



TORINO - Operai all'interno dello stabilimento FIAT

Quanto richiesto dal magistrato è stato depositato ieri mattina in cancelleria dai legali dei 13 operai, però la FIAT non ha atteso un nuovo decreto del pretore (sarà reso noto questa mattina) e ha proceduto alla contestazione scritta di « più articolati » addebiti così come aveva annunciato giovedì pomeriggio, reagendo alla notizia che il magistrato aveva annullato i licenziamenti per insufficienti motivazioni. E' un segno di insoddisfazione: non solo la FIAT non ha atteso la scadenza dei termini indicati dal magistrato per la riassunzione (termine ultimo il 14 prossimo), ma ha già « risposto » anche i 13 per i quali il giudizio è ancora pendente e dunque aperto ad ogni possibilità. La FIAT ha anche fretta di ricominciare la vertenza dall'inizio. Alcune delle nuove lettere (cinque giorni dopo l'arrivo scaterà il licenziamento se

non saranno presentati motivi a discolora dell'interessato) sono già state spedite, con raccomandata, ieri mattina. Altre saranno inviate lunedì a casa dei licenziati o dei legali che li rappresentano, poiché in fabbrica - fosse anche solo per pochi giorni - la FIAT non rivolve nessuno dei 60. Il testo delle lettere non è stato comunicato; si diceva che alcune sarebbero state rese note, per far conoscere il « livello di contesta-

zione » che vi era espresso, e sottolineare così la differenza con gli addebiti precedenti delle prime. Nel pomeriggio invece il ripensamento, basato su due motivazioni. La prima è che - dato il clima interno agli stabilimenti - « meno si conoscono gli addebiti, meglio è per tutti », per evitare, a dire della direzione, ogni possibile minaccia o intimidazione nei confronti di eventuali testimoni o di esportatori e dirigenti. Il secondo:

che è inutile soffermarsi il dibattito e la polemica sul contenuto di questa o quella singola lettera - dice la FIAT - mentre la questione va vista e discussa nella sua globalità. Ma non è difficile prevedere che l'espediente non funzionerà se non per rinviare di qualche giorno la conoscenza delle contestazioni. Dopo la messa della FIAT il clima in città è di attesa: le forze politiche e sociali non si sono espresse sull'atteggia-

mento assunto dall'azienda e anch'esse vogliono conoscere prima il testo delle lettere. Una riunione tra la segreteria della FLM e il collegio dei legali si è svolta ieri mattina nella sede di via Porpora. Sono stati decisi incontri con la FLM nazionale, il primo dei quali si svolgerà lunedì con i segretari nazionali. Una seconda decisione riguarda la presenza, lunedì mattina, di alcuni dei licenziati ai cancelli degli stabilimenti che chiederanno, in ottemperanza all'ordine del pretore, di entrare e di lavorare.

Ferma, comunque, sembra la posizione dei sindacati nell'esigere dalla FIAT prove concrete sugli addebiti mossi ai 60: non accuse, non giudizi aprioristici, ma prove e documenti.

Per il 15 di lunedì, infine, è stato convocato il Consiglio comunale aperto per discutere degli ultimi avvenimenti. All'ordine del giorno anche le altre vertenze dell'industria torinese. Sono state invitate le organizzazioni sindacali, l'Unione Industriale e l'Associazione della piccola industria, le associazioni partitiche e naturalmente le forze politiche non solo espresse nel Consiglio comunale ma anche nel Parlamento. La relazione introduttiva sarà dell'assessore Carlo Foppa. Le conclusioni del sindaco Novelli.

Il presidente della Repubblica a Palermo

Applausi a Pertini e fischi agli uomini del malgoverno

A colloquio con gli studenti ed i terremotati del Belice - «Verrò presto nella vostra Valle, ma ho scoperto 600 miliardi inutilizzati» - Solenne seduta del Parlamento siciliano

Dal nostro inviato PALERMO - « Non fatemi cadere nel peccato mortale di violata Costituzione! » - esclama polemicamente Sandro Pertini parlando con la gente che dal Belice è venuta a testimoniargli del dramma di quarantasettemila persone di dodici anni nelle baracche. E aggiunge secco: « Ma mi sarà ben consentito un colpo di telefono per ridare a chi dorme sulle pratiche dei terremotati. Mica chiedono il paradiso in terra: costoro vogliono la casa, un loro diritto! ».



PALERMO - Una ragazza di S. Ninfa consegna a Pertini una foto ricordo della Valle del Belice distrutta dal terremoto

Quando è scattata - ieri, in una sala della Prefettura di Palermo - la molla della sua indignazione, il presidente della Repubblica era da poche ore in Sicilia per una visita ufficiale di tre giorni che lo vede oggi nel Catanzaro e lo vedrà domani a Messina. Eppure, già in quelle poche ore, erano venuti al pettine quasi tutti i più drammatici e significativi nodi del « caso Sicilia ».

Era balzato in primo piano quello della paurosa crisi del già precario apparato industriale dai tenui scandali dai quali si fabbrica radunatisi sotto la sede del governo regionale dove Pertini doveva ricevere il primo benvenuto ufficiale nell'isola. E il presidente ha rotto subito le regole del protocollo affacciandosi al balcone per salutare la folla operaia che un discutibile programma relegava tra le comparse.

Era venuto al pettine anche il nodo che risplende del terrorismo mafioso. Questa realtà era stata riproposta, oltre che dagli slogan, dagli incontri di Pertini prima con i congiunti delle vittime della nuova ondata mafiosa (i parenti del vicequestore Giuliano, del maresciallo Mancuso, del colonnello Russo, del segretario provinciale de Reina, del brigadiere Bellipanni, del maresciallo Aporo...) e a sera con la famiglia e la madre di Turiddu Caravita, il capopolo socialista trucidato negli anni cinquanta (Pertini, al processo Carnevale, rappresentava la parte civile, in contraddittorio con Giovanni Leone, difensore degli sgherri dell'agricoltura). Ed era venuto fuori il « rovo della mafia » che attraverso la « sistemazione lucidissima distinzioni di attività » (mentre da parte dell'isola nei confronti di Pertini applausi, grida affettuose, ostinate: « Sandro, Sandro ») e nei confronti di quanti in vece, tra le autorità che lo accompagnavano, erano la plastica immagine del clientelismo, del trasformismo, del marciume, della potenza del « nemico interno » della Sicilia. A costoro, fischi e im-

bilancio lo ha fornito a Pertini il sindaco di Santa Ninfa compagno Vito Bellifiore, anche a nome dei suoi 14 colleghi. Poi la crude parole, per tutti e soprattutto per i ragazzi (la generazione del terremoto) che sono nati e cresciuti nei « lager » di legno e lamiera, e che si stringevano intorno al capo dello Stato, pronunciato dal giovane parroco Vito Nardin. « Un mese fa - ha detto il religioso - Francesca Fontana, madre di famiglia, si è tolta la vita. Aveva sperato nella casa per i suoi, si era occupata di tutte le pratiche correndo da un ufficio all'altro. Alla fine aveva perduto ogni speranza di uscire dalla baracca. Non c'è l'ha fatta più e si è uccisa. Che cosa si aspetta ancora per risolvere i problemi della Valle? ».

Turbato, Sandro Pertini ha avuto un attimo di esitazione. Poi ha ricordato di aver ricevuto il predecessore di don Nardin, l'attuale vescovo di Acerra Antonio Riboldi con una delegazione quando era ancora presidente della Camera. « Spero che dopo cinque anni... Capisco l'irritazione, comprendo lo sdegno... Certo, ora i problemi con cui dobbiamo fare i conti sono ancora più numerosi e complessi: il terrorismo, la crisi economica e generale... Ma è una spiegazione, una giustificazione... ».

Pertini ha promesso che andrà apposta nel Belice, presto; e che intanto tornerà alla carica con il governo. « Consiglio di avere mandato un delegato, promettendomi di guadagnare il tempo perduto. Ma intanto io e il mio segretario generale Maccanico abbiamo scoperto, giusto prima di partire per la Sicilia, che 600 miliardi per voi sono inutilizzati, bloccati al Ministero dei Lavori Pubblici per il mancato adeguamento dei contributi al costo dell'inflazione... ».

Più tardi Pertini si è incontrato per più di un'ora con centinaia di studenti in una sala dell'Orto Botanico. « Fate bene a protestare », ha detto il capo dello Stato ai 132 ragazzi di alcune elementari e medie di licei classici e di istituti tecnici che gli raccontavano dello sfascio delle loro scuole. « Mi stupisco che

vi costruggano a lavorare in queste condizioni. Scuole, case e salute devono essere al centro dell'attuazione dei poteri pubblici. E' una trascuratezza, sono solidale con voi ».

In serata il presidente della Repubblica ha partecipato ad una solenne seduta straordinaria del Parlamento siciliano nel corso della quale hanno parlato il presidente dell'assemblea, compagno Michelangelo Russo, ed il presidente della giunta di centro-sinistra, il dc Piersanti Mattarella.

Questi ha ricordato che tutta la lotta per l'autonomia è stata imprregnata di spirito di unità alla Repubblica e alle sue istituzioni. Ma questo spirito unitario non può essere a senso unico, e va anzi vissuto dal centro con coerenza e concretezza, pena la retrocessione e l'ulteriore decadimento della nostra regione. Mattarella ha tracciato un quadro preoccupato e abbastanza realistico della realtà siciliana d'oggi (compresa la recrudescenza della criminalità mafiosa), evitando tuttavia di chiamare in causa la responsabilità dc.

Dal compagno Russo è venuto poi un forte richiamo ai perduranti valori dello statuto siciliano, la cui conquista - ha ricordato - fu momentaneamente anticipata e qualificata dallo « stato delle autonomie » configurato dalla Costituzione. Perché questo progetto non è andato avanti compiutamente? si è chiesto il Presidente del Parlamento siciliano. La rottura, nel '47, dell'intesa tra le forze antifasciste determinò i primi rallentamenti e poi una vera e propria battuta d'arresto. Come agli albori della Repubblica - ha soggiunto il presidente dell'ARS - la gravità della crisi odierna spinge oggettivamente per un vasto e generale accoglimento di recuperare appieno, nei rapporti con il Mezzogiorno, il respiro, la sensibilità, la capacità unificante e integratrice che furono costoro, allora.

Prima che sia troppo tardi bisogna tornare all'intuizione rinnovatrice e unificante della costituzione partendo da una considerazione storicamente accertata: l'Italia - ha concluso Russo - non potrà progredire se il Mezzogiorno resterà indietro. E tanto ancora rischi, in particolare, di restarci la Sicilia. Pertini potrà vedere anche oggi e domani.

Giorgio Frasca Polara

Marcello Del Bosco vice-direttore dell'Unità

Il compagno Marcello Del Bosco, redattore capo dell'edizione romana del nostro giornale, è stato nominato vice direttore dell'«Unità» di Roma.

Parlano politici e intellettuali

I commenti all'articolo di Giorgio Amendola

ROMA - In tutto il mondo politico, l'articolo di Giorgio Amendola pubblicato giovedì su « Rinascita » ha suscitato discussioni e polemiche, per le critiche e le riserve che ha detto « dare forza e conti con una durissima realtà, tanto che « la congiuntura è da noi fatta di tutti i giorni »: decine di migliaia di giovani senza lavoro, fabbriche che chiudono o vedono offrivole in loro ruolo, tante famiglie in cerca di una casa, i molti che ancora emigrano.

Ma « la città è unita e non vuole offrire spazi all'eversione ».

Non era prevista, e non ci è stata, una replica di Pertini. Ha voluto invece dire la sua il rappresentante - po che volte così emblematico - del governo: un ministro della giustizia, Morino, che ha indispeso tutti i parmanon da propagandistiche parole in libertà tra lo stupore e l'imbarazzo generali. Intervento tanto che di lì a qualche minuto, trasferitosi Pertini in prefettura, tutti hanno potuto toccar con mano, negli incontri con i sindacati dei posti terremotati e con i braccati, i disastrosi risultati della colpevole ignavia dei governi dc: settemila posti di lavoro industriale promessi e sanciti da leggi ma mai creati nella vallata, le case ricostruite col contagocce, gli scandali infami che hanno ritardato gli ormai tanti e lunghi anni del dopo-terremoto. Un primo impressionante

se sulla quale sarebbe possibile dare nuova sostanza alla politica di solidarietà nazionale. Dico questo - aggiunge La Malfa - forse anche perché mi rievocano in queste pagine, per molti versi, lo stesso atteggiamento di mio padre ». Giorgio La Malfa, intervistato per la « Repubblica » da Miriam Mafai, spiega meglio questo suo giudizio: « Io apprezzo molto il coraggio col quale Amendola va oltre ».

Anche i democristiani non sembrano indifferenti ai contenuti dell'articolo. Guido Bodrato, ex ministro del Lavoro, è intervenuto di Amendola a favore di arbitrarie conclusioni di Amendola per tornare sul contenzioso ancora aperto tra comunisti e democristiani a proposito della rottura, l'anno scorso, della solidarietà nazionale. « Appare evidente - scrive Bodrato in un editoriale che appare stamane sul « Popolo » - che Amendola lancia un invito a ripensare tutta l'esperienza di questi ultimi 30 anni, e soprattutto quella cruciale degli ultimi 10 ». Ed ecco che Bodrato strumentalizza lo scritto di Amendola per ricavarne la falsa conseguenza che « il disimpegno dall'intervento programmatico non aveva come principale ragione d'essere l'indempimento della Dc, ma un più profondo disingno del Pci rispetto ai problemi reali del paese ».

Giorgio La Malfa, invece, non crede che sia giusto parlare di Amendola e come di qualcuno che intende solo spostare a destra il Pci per farlo entrare nel governo ». E considera il saggio scritto dal dirigente comunista « una buona

Lucio Colletti dà pienamente ragione a ad Amendola e al suo giudizio critico sull'operato delle confederazioni sindacali » (« secondo me il sindacato è responsabile della crisi italiana degli ultimi anni »).

« Se c'è un sindacato non cambia rotta... La linea economica di Pci e sindacato si è mossa in direzione opposta a quella dell'austerità... »; Massimo Cacciari sostiene, senza mezzi termini, che « l'obiettivo di Amendola è l'accettazione al 100 per cento di una linea luttuosa ». Cacciari si chiede se nel Pci esiste una componente che si richiama alla linea Amendola. « Se c'è - dice Cacciari - questa non è detta in modo esplicito ». Cacciari esprime giudizi estremamente critici per quanto scritto da Amendola a proposito della politica sindacale, ed è ancora più netto a proposito dell'analisi sulla nascita del terrorismo, che, a suo giudizio, « contraddice la serietà culturale di Amendola ».

Salvatore Sechi insiste invece sulla questione dell'organizzazione del dibattito nel Pci. « La svolta di Amendola - egli dice - è un aspetto ulteriore della crisi del centralismo democratico. I problemi che Amendola pone - ha aggiunto Sechi - sono reali. Credo però che sia l'analisi, sia la soluzione politica di questi problemi portino ad una linea strategica diversa dal compromesso storico, al quale il compagno Amendola non ha mai creduto ».

Secondo il compagno Antonello Trombadori, il problema è invece quello di « affrontare col dovuto rigore e la dovuta coerenza la correzione degli errori che il saggio di Amendola torna a mettere in luce. E' una delle condizioni indispensabili per spezzare questo immobilismo e per restituire credibilità alla questione centrale della formazione di un governo di solidarietà nazionale, dove tutta la forza e la responsabilità del Pci possono disporsi per la salvezza democratica del paese ».

Lettera aperta di ventidue licenziati degli anni '50

TORINO - « Chi più di noi può capire cosa sta avvenendo alla FIAT, noi che abbiamo pagato con anni di sofferenza, di discriminazione politica, licenziati per rappresentanza sindacale e politica negli anni '50? » inizia così la lettera aperta di un gruppo di 22 perseguitati dell'epoca vallettiana. « Sappiamo quanto dura sia la lotta quando si ha di fronte un padrone potente come la FIAT, lo abbiamo sperimentato sulla nostra pelle di operai, di attivisti di uomini. Anche noi, non sappiamo se più o meno di oggi, volevamo veder cambiare profondamente la realtà economica, politica e sociale del nostro paese, soprattutto dopo la tragica parentesi fascista ».

La Costituzione repubblicana. E dopo tante lotte condotte dagli operai torinesi con questi ideali, con profondi contenuti rinnovatori, dobbiamo leggere che un gruppo di operai, una parte dei 61 licenziati dalla FIAT (...) affermano che la FLM, cioè il sindacato di classe dei metalmeccanici, chiedendo loro di condannare il terrorismo, nasconde la volontà « di stroncare tutti i contenuti, le forme di lotta che sono il patrimonio storico della classe operaia ». Inoltre parlano di ricatto infame del sindacato e di costruire strumenti al servizio di lotta nella fabbrica e nel territorio.

« Noi non sappiamo quanto di buona o di malefede - o non è grande presunzione? - vi sia in questi lavoratori, abbiamo conosciuto gli infami ricatti di un solo reale avversario: il padrone, la

FIAT, negli anni della nostra vita in fabbrica e fuori. Quando si condanna il terrorismo non si condanna il patrimonio di lotta della classe operaia, perché la classe operaia torinese ha conosciuto sempre il terrorismo padronale manifestatosi con particolare virulenza negli anni '50 contro i lavoratori, gli addetti alla CGIL, al Pci fino al licenziamento di presupposta.

Il nostro patrimonio di lotta è nella storia del movimento operaio, ma esso non è mai stato, nemmeno in quegli anni durissimi, terrorizzato di lotte durissime e anche aspre, si ma non un'ultima né ultima arma propria o propria è mai apparsa nelle nostre mani ».

« Noi il premio di collaborazione anticipato - dice più avanti la lettera - non l'abbiamo mai visto nella nostra busta paga, non abbiamo (anche se in pochi) mai fatto i crumiri, mentre, abbiamo registrato che quei pochi che si definivano compagni «super-rivoluzionari» nel periodo 1945-'48 appena dopo la Liberazione e che urlavano «Forze» e facevano il muso duro contro le nostre proposte di ricostruzione nazionale e per l'unità di tutte le forze democratiche, li abbiamo visti cadere per primi alle lusinghe del padrone, li abbiamo visti passare dall'altra sponda nel sindacato di Valletta. E' su questa esperienza che si basa il nostro dubbio sulla fragilità di certi personaggi ».

« Nel nostro patrimonio storico di lotta - dicono i licenziati - abbiamo conosciuto un solo terrorismo: quello del padrone e dei suoi scagnozzi, che si è espresso in molte maniere: mettendo le bombe nei reparti quando noi eravamo in ferie, proceden-

do a più di tremila licenziamenti individuali di rappresentanza di compagni colpevoli solo di essere er partigiani combattenti, attivisti sindacali della FIOM CGIL, iscritti e attivisti del Pci, con altre migliaia di licenziamenti collettivi. Dalla FIAT, all'Aeritalia, alla Grandi motori Ricambi e Fiat Ingotteri, con centinaia di attivisti tra i «Forze» e facevano il muso duro contro le nostre proposte di ricostruzione nazionale e per l'unità di tutte le forze democratiche, li abbiamo visti cadere per primi alle lusinghe del padrone, li abbiamo visti passare dall'altra sponda nel sindacato di Valletta. E' su questa esperienza che si basa il nostro dubbio sulla fragilità di certi personaggi ».

Incontro per la « festa del tesseramento »

In sezione a Trieste: così siamo diventati comunisti

Nostro servizio TRIESTE - Siamo nella sede della sezione comunista di Rizzoli, gremita di compagni, per la festa del tesseramento, una delle tante in provincia, che a Trieste, per tradizione trentennale, coincidono con l'anniversario della rivoluzione d'ottobre.

Gli iscritti sono 150 in un vasto quartiere dormitorio, di recentissima espansione edilizia - con oltre 20.000 abitanti - che ha soppiantato il vecchio borgo sloveno. Si diffondono oltre 200 copie dell'«Unità» ogni domenica, la media tessera del 1979 ha superato le 12.000 lire. La sede della sezione è stata completamente ristrutturata e sono stati già raccolti 5 milioni di lire in 18 mesi per pagare le spese. Alcuni mesi fa un attentato fascista l'ha squassata, è stata di nuovo messa a nuovo: un gruppo di marinai sovietici, la cui nave era in riparazione al cantiere Arsenale-S. Marco, saputo dell'attentato, ha provveduto ad esprimere la solidarietà pitturando nuovamente la sede.

iniziative costanti anche tramite il Consiglio circoscrizionale, di cui è vice-presidente la segretaria della sezione, compagna Anita. In questa sezione il « rinnovamento nella continuità » non è stato un slogan, ma un fatto reale che sta dando i suoi frutti positivi.

Ma torniamo alla festa: ci sono fiori, allegria, un buon bicchiere di vino e un'ottima pastasciutta all'americana.

Ad un certo punto un compagno del comitato direttivo della Federazione ci dice « discorso ufficiale » sul 7 novembre, sul Pci e l'Ottobre, sul significato del rinnovo della tessera, sull'autofinanziamento, sull'indispensabile necessità del reclutamento.

Comincia un operaio, Carlo, che ricorda il primo contatto con i partigiani per merito della compagna Maria Bernetic, Marina, la compagna che ha scontato più anni di carcere, slovena, vecchia combattente e dirigente politica; siamo nel 1944, quando durante una marcia di trasferimento, il commissario gli rivolse la domanda d'iscrizione al partito.

C'è un impiegato, Vittorio, già iscritto alla Dc, che ha aderito al partito comunista perché « schifato » del sistema di potere clientelare democristiano, della sua indifferenza verso i problemi reali della gente.

E' ora la volta di un'operaia, Elma, che è sempre stata in un ambiente « rosso » e quindi la sua è stata « una scelta logica ».

Un giovane impiegato, Pino, iscrittosi durante questa serata, assieme alla moglie e a due suoi amici, dice che essi erano da qualche anno simpatizzanti, ma che non potevano fermarsi lì. « Dalla simpatia siamo passati all'iscrizione per fare militanza perché solo così si può cambiare la situazione ».

C'è dall'altra parte una compagna senza tessera, che dice di non credere di essere ancora « matura » per l'iscrizione, ma che vuole pagare lo stesso la sua quota; deciderà più avanti se e quando entrare « se i compagni sa-

ranno d'accordo ».

Un giovane medico, Franco, che a medicina ha conosciuto i comunisti, i quali gli hanno dato fiducia, lo hanno fatto uscire dall'indifferenza; ha visto che era giusto lottare, si è iscritto perché i comunisti erano i più seri.

In fine il compagno che ha fatto il « discorso ufficiale », iscritto alla gioventù comunista dal tribunale speciale fascista fu facilitato assieme ai suoi compagni. E' venuta al partito « per rabbia, per protesta, per lottare ».

Positivi risultati della campagna di tesseramento

La campagna di tesseramento al Pci per il 1980 continua in questi giorni sulla base di un fitto programma di iniziative politiche, assemblee nelle sezioni, dibattiti pubblici con i dirigenti del partito, incontri casa per casa. Si allunga l'elenco delle sezioni che hanno già raggiunto il numero degli iscritti di quest'anno. Molte altre organizzazioni, fra queste quelle che operano all'estero, hanno superato la metà dei tesseri. Pubblichiamo i dati complessivi della prima settimana di novembre segnalati dalle singole Federazioni: GENOVA: 5783 iscritti, di cui 1384 donne, pari al 13% del '79. IMPERIA: 1043 iscritti, 118 donne, 12,8%. SAVONA: 1517 iscritti, 328 donne, 21,6%. COSENZA: 2258 iscritti, 182 donne, 22%. REGGIO CALABRIA: 2983 iscritti, 31,8%. TARANTO: 4654 iscritti, 40,6%. SASSARI: 1400 iscritti, 19%. ORISTANO: 400 iscritti, 14,1%. NUORO: 910 iscritti, 16,4%.

ROMA: 8878 iscritti (6305 in città, 2573 nella provincia). VIAREGGIO: 227 iscritti, 41,59%. CREMONA: 31% degli iscritti rispetto a quest'anno. MILANO: 24.850 iscritti, 36%. FIRENZE: 25.572 iscritti, 39,23 donne, 35,7%. BERGAMO: 1226 iscritti, 193 donne. TERAMO: 1088 iscritti, 25,20%. ANCONA: 3722 iscritti, 27%. ASCOLI PICENO: 1885 iscritti, 17,4%. MACERATA: 1372 iscritti, 24,3%. TRENTO: 800 iscritti, 22%. LA SPEZIA: 27% rispetto a quest'anno. TERNI: 1400 iscritti. PADOVA: 2500 iscritti, 28%. TORINO: 18.797 iscritti, 29% donne, 888 nuovi iscritti, 41,1%. MESSINA: 850 iscritti. CATANZARO: 1685 iscritti. FRANCOFORTE: 25% degli iscritti di quest'anno.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata martedì 13 alle ore 18 e proseguirà nel pomeriggio alle 16,30.